

## *Rotte argonautiche lungo il Danubio: alcune note su A.R. 4. 304 – 4. 595*

di Mattia Vitelli Casella

Università di Bologna

Scopo di queste mie poche note è analizzare dal punto di vista geografico la parte del viaggio di ritorno degli Argonauti lungo i due bracci dell'Istro fino al mare Adriatico, partendo dalla convinzione, ormai ampiamente diffusa nella dottrina, che il poema di Apollonio Rodio, nato nella temperie culturale e scientifica alessandrina, contenga delle informazioni topografiche precise, quanto possibile per l'epoca<sup>1</sup>. Ben lungi da una passata visione 'romantica' della poesia come negazione della correttezza geografica, Del Corno, addirittura, afferma che «nel suo [*scil.* del viaggio di ritorno] tracciato si rispecchiano gli esiti delle nuove conoscenze geografiche, inserite nelle antiche mitologie secondo mirabolanti combinazioni»<sup>2</sup>.

Infatti, il Rodio sceglie per primo nella letteratura greca – allo stato delle nostre conoscenze – un nuovo itinerario per la fuga degli Argonauti dalla Colchide e quindi dal Mar Nero, rispetto ai tre fino ad allora utilizzati e cioè lo stes-

<sup>1</sup> In questo senso si esprimono autorevolmente A. Degrassi, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, in *Archeografo Triestino*, ser. III, vol. 15, 1929-1930, p. 289, E. Delage, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Feret & Fils, Bordeaux 1930, p. 203 e M. Kozličić, *Historijska Geografija istočnog Jadrana u starom vijeku*, Književni Krug, Split 1990, pp. 357 e 362, che considera Apollonio Rodio allo stesso modo di pseudo Scilace, Eratostene e pseudo Scimno uno degli autori che aumentano assai le conoscenze geografiche sull'Adriatico tra il IV ed il II sec. a. C.

<sup>2</sup> D. Del Corno, *Letteratura greca*, Principato, Milano 1995, p. 455. La teoria, per così dire, romantica che oppone il poeta Apollonio agli autori scientificamente rigorosi ha avuto ampio spazio tra XIX e XX sec., come esemplifica E. Couat, *La poésie alexandrine sous les trois premiers Ptolémées (324-222 av. J.-C.)*, Hachette, Paris 1882, p. 305. Ma la stessa posizione è stata recentemente ripresa da C. Corbato, *Gli Argonauti in Adriatico*, in *Archeografo Triestino*, ser. IV, vol. 53, 1993, pp. 177 e 179 che allude ancora a un'antitesi tra Callimaco, poeta e anche geografo, autore di due trattati in merito e scrupoloso nell'inserire i dati geografici, e Apollonio, invece, che non si preoccupa della precisione delle informazioni date e tace i chiarimenti che non può e non vuole fornire, interessato al sovrumano e al meraviglioso.

so percorso dell'andata attraverso il Bosforo, proprio della tradizione tragica e poi scelto anche da Callimaco, quello attraverso il Fasi, l'Oceano orientale, il Mar Rosso e infine il deserto libico o il Nilo, per arrivare in Mediterraneo, proprio degli autori più antichi e meno precisi geograficamente, oppure quello lungo i fiumi ucraini o russi, poi i mari settentrionali, ugualmente definiti Oceano, indi il Mediterraneo occidentale, citato da Timeo<sup>3</sup>. Prescindendo per ora dalle fonti da cui l'idea di questo itinerario sia giunta ad Apollonio, è evidente che egli in questo modo in nome del gusto erudito proprio dell'epoca può inserire il maggior numero possibile di τεκμήρια del passaggio degli eroi e dei Colchi, alcuni dei quali situati proprio nel Mare Adriatico, come le isole Apsirtidi, fino a quel momento pressoché ignoti alla tradizione<sup>4</sup>.

Prima di lui, come ci informano gli scoli, il solo Timageto farebbe transitare gli eroi attraverso l'Istro, facendo loro risalire il braccio pontico e facendoli poi sfociare non nel Mare Adriatico, bensì nel mare cosiddetto "Celtico", ossia nel Mar Ligure, identificando con molta probabilità la seconda diramazione dell'Istro con il Rodano<sup>5</sup>. Anche questo fiume ha sempre rivestito il ruolo di importante via di comunicazione tra l'Europa centrale ed il Mediterraneo e, non a caso, è poi scelto da Apollonio per fare giungere gli Argonauti sulla costa francese, ma solo dopo un passaggio attraverso l'Eridano, in tal caso identificabile con il Po, proprio per poter così descrivere anche le tracce del passaggio degli Argonauti in Adriatico<sup>6</sup>. Pertanto per l'itinerario scelto da Apollonio,

<sup>3</sup> Gli altri tre itinerari generalmente assegnati al ritorno degli Argonauti sono descritti chiaramente da O. Jessen, *Argonautai*, in G. Wissowa (a cura di), *Paulysrealencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Metzler, Stuttgart 1895, vol. 2, t. I, cc. 768ss. e da J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité* (1941), Presses universitaires de France, Paris 1957<sup>2</sup>, pp. 386-389. Quanto all'itinerario scelto dagli Argonauti negli *Aitia* di Callimaco, ho seguito l'ipotesi di O. Jessen, *Ivi*, c. 769 e R. Pfeiffer, *Kallimachosstudien*, Hueber, München 1922, pp. 48-52. Del tutto diversa è la posizione di E. Delage, *op. cit.*, p. 203.

<sup>4</sup> M. Groeger, *De Argonauticarum fabularum historia quaestiones selectae*, Koebner, Bratislava 1889, p. 45 ed E. Livrea, *Apollonii Rhodii Argonauticon liber IV*, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. XXI.

<sup>5</sup> Sch. A.R. 4. 259 come emendato da Müller, in *FHG* iv p. 519 o da Schwartz, come è accettato in *FGHist* 11 F 18a. L'idea dell'Istro come fiume, almeno in parte, gallico, non è propria solo di Timageto, in quando si ritrova già in Hdt. 2. 33 e 4. 49, che respinge l'idea della biforcazione, ma lo immagina semplicemente che attraversa tutta l'Europa da Ovest ad Est, ed in Eschilo, almeno secondo l'interpretazione che E. Delage, *op. cit.*, p. 201 dà di Sch. A.R. 4. 284. *Contra* Nauck, in *TGF<sup>2</sup>* p. 66.

<sup>6</sup> A.R. 4. 626-651. Quanto al Rodano come vettore commerciale antichissimo cfr., tra gli altri, R. Hennig, *Die westlichen und nördlichen Kultureinflüsse auf die antike Mittelmeerwelt*, in *Klio*, 25, 1932, pp. 14-17 e, con interesse particolare al traffico dell'ambra, N. Negroni Catacchio, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: le ambre intagliate di Fratta Polesine e le rotte mercantili nell'Alto Adriatico*, in *Padusa*, 8/1, 1972, p. 5.

segnatamente in merito al secondo braccio dell'Istro e alle peregrinazioni lungo la costa dalmata, si deve presumere che, accanto a Timageto, egli abbia consultato almeno un'altra fonte o abbia tratto informazioni da un'altra tradizione<sup>7</sup>. D'altronde, da un lato, all'epoca di redazione delle *Argonautiche* era universalmente accettata la biforcazione del fiume in questione con una foce in Adriatico, motivata dalla presenza di una o più vie di traffico commerciale tra Mar Nero e Adriatico e dall'omonimia del fiume, del popolo degli Istri e della penisola omonima, e, dall'altro, delle leggende di derivazione corinzia collegavano gli Argonauti all'Alto Adriatico<sup>8</sup>: infine, non va tralasciata la vicinanza con Callimaco, perché, secondo l'ipotesi già citata, egli non fa transitare per questo percorso gli Argonauti, bensì un gruppo di inseguitori colchi, ma comunque doveva avere contezza della percorribilità di quest'itinerario, forse per le stesse ragioni addotte per il 'rivale'<sup>9</sup>.

Fatte queste brevi considerazioni preliminari, possiamo ora analizzare le tappe, alcune più, altre meno problematiche, della parte del ritorno che ci siamo prefissi di analizzare. Dopo avere recuperato il vello d'oro ed essere usciti a forza di remi del fiume Fasi, Giasone con i suoi compagni e Medea naviga lungo la costa meridionale del Mar Nero, per riprendere la rotta dell'andata attraverso gli stretti e approda sulla costa della Paflagonia presso la foce del fiume

<sup>7</sup> Non si può accettare la semplice derivazione da Timageto, come fa - penso per distrazione - M. Groeger, *op. cit.*, p. 45, mentre J. Partsch, *Die Stromgabelungen der Argonautensage*, Teubner, Leipzig 1909, pp. 3 e 9, n. 1 lo fa per convinzione, dubitando di un braccio dell'Istro corrispondente al Rodano: in effetti, Sch. A. R. 4. 284 = FHG iv p. 519 recita chiaramente: οὐδεὶς δὲ ἰστορεῖ διὰ τούτου [scil. τοῦ Ἰστρου] τοὺς Ἀργοναύτας εἰσπεπλευκέναι εἰς τὴν ἡμετέραν θάλασσαν ἔξω Τιμαγέτου, ᾧ ἠκολούθησεν Ἀπολλώνιος, ma l'espressione ἡ ἡμετέρα θάλασσα è da intendersi come il Mediterraneo in senso lato, come suggerisce già E. Fitch, *De Argonautarum reditu quæstiones selectæ*, Kaestner, Göttingen 1896, p. 20 sulla base dell'*usus loquendi* e come fa E. Delage, *op. cit.*, p. 201 a proposito dell'analoga espressione ἡ καθ' ἡμᾶς θάλασσα di Sch. A.R. 4. 284.

<sup>8</sup> La questione della biforcazione dell'Istro tra Ponto Eusino ed Adriatico è stata trattata in maniera completa in molti scritti, ma mi permetto di indicare, su tutti, V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria: le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Quasar, Roma 1994, pp. 132-140, con la rassegna dei passi che lo citano. Ma su come la tematica fosse diffusa ed accettata ad Alessandria cfr. nello specifico J. Partsch, *Ivi*, pp. 16s. La testimonianza di leggende corinzie a proposito delle tracce del passaggio degli Argonauti in Alto Adriatico è citata da E. Delage, *op. cit.*, p. 212, invocando E. Fitch, *Ivi*, p. 66 che, in realtà, sostiene «*haec narratiuncola [...] ex his parum notis et divulgatis proflexit quæ ad regiones occidentales spectant*». Anche R. Pfeiffer, *op. cit.*, pp. 72s. allude per la tradizione degli Argonauti e dei Colchi in Adriatico alla derivazione da leggende corinzie e corfiote a causa della precoce colonizzazione corinzia dell'isola di Corfù.

<sup>9</sup> R. Pfeiffer, *Ivi*, p. 56 n. 1. Per i dati tra i due autori. Più recentemente anche G. Paduano, M. Fusco, *Le Argonautiche*, BUR, Milano 2000, p. 563 è d'accordo nel mettere in corpo normale gli Argonauti nelle *Argonautiche* con quello di una flottiglia degli inseguitori colchi negli *Aitia*. Contra E. Fitch, *Ivi*, pp. 23 e 37 nega qualunque somiglianza tra i due autori in merito al viaggio di Argonauti e Colchi.

Halys, dove Medea vuole sacrificare a Ecate<sup>10</sup>, quando avviene qualcosa di sorprendente: Argo, richiamando la profezia di Fineo, indica a Giasone e ai suoi la rotta per il ritorno, differente da quella dell'andata, attraverso il fiume Istro, appunto «la soluzione composita che saldi in unità *tutte* le tradizioni argonautiche locali»<sup>11</sup>. Nel frattempo, in maniera diversa rispetto ad altre versioni del mito, i Colchi comandati da Apsirto, fratello di Medea, si sono messi all'inseguimento degli Argonauti, come energicamente richiesto da Eeta, appena accortosi dell'accaduto<sup>12</sup> e, andando alla ricerca dei fuggitivi, così come negli *Aitia*, si dividono in due gruppi, uno che esce dal Ponto attraverso le rupi Cianee, ossia secondo il percorso consueto, ed un altro che si dirige alle foci dell'Istro<sup>13</sup>.

A questo punto, siamo di fronte alla prima questione geografica di cui occuparsi: il **mettere la virgola dopo n. 12** sono citate due sole foci, la foce Nareco a Nord e la **rimuovere virgola** (che è situata l'isola Peuce di forma triangolare avente il terzo lato corrispondente, chiaramente, al battente del mare<sup>14</sup>: proprio qui i Colchi, grazie all'esperienza di Apsirto – almeno così si può dedurre dal v. 305 – sopravanzano gli Argonauti, perché sfruttano la foce meridionale, più confacente alla loro rotta proveniente dalla Colchide, mentre gli altri compiono una rotta più lunga, andando ad entrare nel fiume nella foce settentrionale, pur provenendo dalla costa meridionale del Mar Nero<sup>15</sup>. Com'è naturale, data l'antichissima frequentazione greca di tali coste, già altri autori avevano descritto la regione prima di Apollonio, ma in maniera sorprendente nessuno in questi termini: infatti, Erodoto ed Eforo, pur senza fornirne denominazione, annoverano cinque foci, dando così vita a una teoria che avrebbe avuto molto seguito nella letteratura antica, Timageto, invece, nel trattato Περὶ λιμένων solo tre<sup>16</sup>. Poiché, sempre stando agli scoli, quest'ultimo – e sarebbe

<sup>10</sup> A.R. 4. 206-211 e 241-247.

<sup>11</sup> G. Paduano, M. Fusillo (a cura di), *op. cit.*, p. 563. L'annuncio di Argo si trova in A.R. 4. 255-293.

<sup>12</sup> A.R. 4. 214-240. Le diverse età e sorti di Apsirto nei vari autori che trattano la saga degli Argonauti sono spiegate in maniera chiara in K. Wernicke, *Apsyrtos*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, c. 285.

<sup>13</sup> A.R. 4. 303-306.

<sup>14</sup> A.R. 4. 309-313.

<sup>15</sup> Poiché Apollonio al v. 300 dice che gli Argonauti non doppiano capo Carambi, a differenza dell'andata, quando costeggiano tutta la costa meridionale del Ponto Eusino, pare che si possa dedurre che essi intraprendano una rotta di altura per raggiungere dalla Paflagonia le foci dell'Istro. Sulle rotte in questo mare in epoca antica e le fonti in merito è molto utile C.M. Danoff, *Pontos Euxeinos*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, suppl. IX, cc. 1139-1143.

<sup>16</sup> Hdt. 4. 47, Ephor., *FGrHist* 70 F 157, Timaget., Sch. A.R. 4. 306 = *FHG* iv p. 519. Per esaurire la trattazione delle fonti precedenti ad Apollonio a noi p **rimuovere virgola** incia- re al pe **rimuovere virgola** ui, però, la trattazione **rimuovere virgola** stione assai co **rimuovere virgola** la costa del ponto Eusino (Skyl. 67 = *GGM* i p. 57) non si allude minimamente a una foce a delta, ma E. Delage, *op. cit.*, p. 204, per motivare la citazione di

il primo, allo stato delle nostre conoscenze – citerebbe la foce Bella, attraverso la quale penetrerebbe nel fiume la flottiglia di Apsirto, allora Apollonio potrebbe trarre da lui queste informazioni, in qualche modo, semplificandole<sup>17</sup>. Purtroppo non sappiamo niente sui nomi delle altre due foci – quindi non sappiamo neanche se citasse la foce Nareco –, né sulla loro posizione nell'opera di Timageto: infatti, i due nomi delle bocche, intese sempre vicine, diventano comuni nelle opere successive, ma in generale la loro posizione è invertita con la Foce Bella a Nord di quella Nareco e quindi avere contezza anche della disposizione reciproca delle stesse nell'ipotizzata fonte darebbe un motivo in più a favore o contro questo passaggio di notizie<sup>18</sup>.

Qualche altra considerazione sul nostro testo si può fare, però, a partire dalla citazione dell'isola Peuce, che non sembra presente in Timageto – almeno in base alle nostre conoscenze, che poggiano in tal caso sugli scolii – bensì poco dopo in Eratostene, il quale la descrive anch'egli come triangolare, inscritta fra due bracci del fiume<sup>19</sup>. Sempre stando alle testimonianze a noi note, quindi, Apollonio è il primo a nominare l'isola in questione e potrebbe fornire la notizia a Eratostene, ancora una volta a riprova della consustanzialità tra scienza e letteratura in ambiente alessandrino<sup>20</sup>. Dal momento che non abbiamo tutta la trattazione eratostenica del delta del Danubio, che potrebbe essere stata anche molto più ampia<sup>21</sup>, e dal momento che l'isola Peuce, come le foci in questione, tra loro adiacenti, è posta nella parte meridionale<sup>22</sup>, possiamo immaginare che in ambiente alessandrino esistesse, indipendentemente dalle notizie di Timageto, una conoscenza abbastanza precisa e schematica di tutto il settore, da cui Apollonio scelga di descrivere solo la zona con le due bocche funzionali alla

tre bracci, farebbe riferimento a Skyl. 20 = GGM i p. 26, in cui il discorso verte sul braccio adriatico del fiume Istro e la lezione dei codici è assai contestata: una delle congetture, quella del Vossius, va in questa direzione e si può immaginare l'abbia seguita Delage. Comunque cfr., su tutti, F.J. González Ponce, *Ps.-Escílax § 20, la descripción del Danubio y el problema de las fuentes del periplo*, in *Emerita*, 62/1, 1994, pp. 153s. Per quel che concerne la trattazione negli autori successivi, in cui comunque mai si ritrova la versione delle *Argonautiche*, rimando all'esautivo C.G. Brandis, *Danuvius*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 4, t. II, cc. 2117-2119.

<sup>17</sup> E. Delage, *Ibidem*.

<sup>18</sup> Arr. *Peripl. M. Eux.* 35 = GGM i p. 399, Anon. *Peripl. M. Eux.* 67 = GGM i p. 419 e Plin. *Nat.* 4. 79. In merito allo scambio di posizione E. Delage, *Ivi*, p. 205 propende per un errore di Timageto rifluito *tout court* nelle *Argonautiche*.

<sup>19</sup> Sch. A.R. 4. 310 = Eratosth. *Fr.* III B, 98 Berger.

<sup>20</sup> E. Polaschek, *Peuke*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 19, t. II, c. 1384. *Contra* E. Delage, *op. cit.*, p. 204 pensa che comunque Timageto la citasse nella sua opera.

<sup>21</sup> H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Teubner, Leipzig 1880, p. 345 immagina anche in questo caso che le foci potessero essere in complesso cinque, sei o sette, seguito da C.G. Brandis, *op. cit.*, c. 2117.

<sup>22</sup> Str. 7. 3. 15, Plin. *Nat.* 4. 79 e Ptol. *Geog.* 3. 10.

narrazione, che lui poi inverte per errore, e l'isola inscritta, anche perché nel testo del poema non si allude ad alcuna trattazione sistematica del delta, ma si dice solo Ἴστρον γὰρ τις νῆσος ἐέργεται οὖνομα Πεύκη / τριγλῶχιν<sup>23</sup>, come se ve ne potessero essere tante altre. Per verificare la diffusione di un modello del genere nell'ambito letterario proprio dei due autori citati, sarebbe molto utile avere la testimonianza callimachea in merito, purtroppo del tutto assente.

Al termine di queste considerazioni e con attenzione alle fonti successive<sup>24</sup>, presupponendo lo scambio di posizione in Apollonio delle due foci citate, si può individuare il percorso compiuto dai due gruppi, tenendo sempre presente che tutte le identificazioni fatte per i bracci del fiume sono per ammissione stessa degli studiosi molto labili in base ai cambiamenti naturali cui il delta è andato incontro in più di 2000 anni<sup>25</sup>. Due sono le possibili ricostruzioni, una fatta sulla base degli studi di Müller sul testo tolemaico (carta 1): in tal caso gli Argonauti avrebbero nel fiume dalla foce, nell'antichità denominata Bella, attualmente Sulina, di notevole portata, mentre gli inseguitori colchi, proprio grazie all'esperienza di Apsirto, penetrerebbero da un braccio ben più piccolo, ma posto più a Sud e quindi per loro vantaggioso, detto appunto Nareco, che Müller stesso definisce come «*exile istud [scil. ostium] quod inter Sulina Boghasi et Chedrillis Boghasi medium est*»<sup>26</sup>. Proprio per la sua scarsa rilevanza, questa foce potrebbe essere stata omessa nell'opera di Timageto, che avrebbe citato solo le tre maggiori, attualmente dette Chilia, Sulina, cioè la Foce Bella, e Sf. Gheorghe, mentre la foce, Nareco sarebbe stata nota da una fonte più dettagliata presente nell'ambito della *Biblioteca* che annoverasse un numero maggiore di bracci, presumibilmente cinque o sette, a cui attinsero tanto Apollonio quanto Eratostene. Secondo la dottrina successiva (carta 2), suffragata da ultimo anche dal Barrington, invece, il nome di Nareco sarebbe da attribuire alla foce Sulina, mentre la foce Bella sarebbe quella a lei prossima verso Nord, l'attuale foce Chilia<sup>27</sup>: anche così regge il concetto dell'errore di navigazione di Giasone, che permette ai Colchi di sopravanzarlo e in tal caso, allora, Timageto avrebbe potuto citare nella sua opera da Sud a Nord le foci chiamate Sacra, Bella e, forse, Settentrionale, e non la foce Nareco.

<sup>23</sup> A.R. 4. 309s.

<sup>24</sup> Cfr. n. 18.

<sup>25</sup> H. Treidler, *Pseudostomon*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 23, t. II, cc. 1386-1390 e Id., **mettere punto fermo** ~~1483~~ *Ptolemaei Geographia*, Didot, Paris 1883, pp. 460s. Lo stesso, in *la* **1483** *lizzazione di Timageto con tre sole foci potesse essere trattata la piccola foce Nareco. Contro quest'identificazione sono E. Delage, op. cit.*, p. 205, che chiama in causa la foce Sf. Gheorghe che però mai ebbe il nome di Nareco, bensì di Peuce o Sacra e il Barrington Atlas, mappa 23.

<sup>27</sup> M. Fluss, *Naracu Stoma*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 16, t. II, c. 1698, H. Treidler, *Pseudostomon*, cit. e Id., *Ψιλόν*, cit.

Indi, Apollonio descrive il viaggio dei Colchi e degli Argonauti lungo il corso dell'Istro, liquidandolo in pochi versi, forse perché non ha grandi nozioni dell'interno dei Balcani – allo stesso modo non dà molte informazioni sulle popolazioni lungo l'Eridano ed il Rodano –, ma anche perché secondo le conoscenze geografiche dell'epoca considera molto stretta la penisola, tanto che egli stesso la definisce ἀὐχὴν γαίης<sup>28</sup>. Un poco più particolareggiato è il percorso lungo il braccio pontico, sulle cui rive, su umidi prati, i pastori atterriti dal passaggio delle navi lasciano le greggi con una raffigurazione della zona in questione assai simile al vero, poiché la regione costiera e deltizia doveva essere ben nota per evidenti motivi commerciali<sup>29</sup>. Sulle medesime sponde vengono situati in ordine i seguenti popoli: Sciti misti a Traci, Siginni, Trauceni e Sindi che appunto non hanno mai visto una nave prima; i primi non creano particolari problemi interpretativi, dal momento che sono i due gruppi etnici che abitavano l'uno a Nord e l'altro a Sud delle foci del Danubio ed erano noti da numerosissime fonti precedenti, gli altri tre sono citati da meno autori e suscitano maggiori curiosità. Infatti, i Trauceni e i Siginni sono generalmente considerati dalle fonti popoli siti lungo la costa settentrionale o orientale del Ponto. I primi ci sono noti solo da Stefano di Bisanzio, come finitimi dei Sindi<sup>30</sup>, i secondi sono posti da Erodoto in una regione desertica presso il Ponto al di là dell'Istro e vengono descritti come simili ai Medi, ma confinanti con i Veneti, conformemente alla scienza geografica dell'epoca che vedeva la penisola balcanica come una striscia di terra tra l'Adriatico ed il mar Nero<sup>31</sup>. Ci troviamo, perciò, dinanzi ad uno spostamento da parte di Apollonio nella valle del Danubio di popoli in realtà residenti sul Ponto, poiché le fonti consultate – forse Erodoto, ma non solo, dato che, fra l'altro, le *Argonautiche* se ne distanziano già sul corso dell'Istro – mancavano di notizie etnografiche sull'interno della penisola balcanica e quindi egli fu costretto, per non lasciare disabitati dei territori, a situare in successione lungo il fiume queste popolazioni, abitanti in realtà sulla costa, in

<sup>28</sup> A.R. 4. 307. Per l'immagine antica della penisola balcanica cfr. E. Wikén, *Die Kunden der Hellenen von dem Lande und den Völkern der Apenninenhalbinsel bis 300 v. Chr.*, Håkan Ohlssons Buchdruckerei, Lund 1937, p. 50.

<sup>29</sup> A.R. 4. 316-319. Il motivo del terrore misto allo stupore dei pastori alla vista delle navi è dovuto al τόπος della nave Argo come prima nave nella storia secondo G. Paduano, M. Fusillo (a cura di), *op. cit.*, p. 567.

<sup>30</sup> St.Byz. s.v. Τραυχένιοι p. 631 M. I codici riportano in verità la forma Γραυκένιοι, ma è in generale accettata questa correzione di Kassel, che permette di identificare questo popolo con quello citato da Stefano di Bisanzio.

<sup>31</sup> Hdt. 5. 9. Per le attestazioni successive che vedono i Siginni sempre stanziati sulle coste orientali del Ponto cfr. G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 2 A, t. II, c. 2458.

inserire "in", come  
in tutte le altre  
citazioni dell re

ὄντες G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 2 A, t. II, c. 2458.

quanto da lui considerate come le più vicine. Egli, infatti, mostra di non conoscere affatto i popoli che dovevano essere lì stanziati già all'epoca delle campagne di Filippo II e di Alessandro Magno<sup>32</sup>, anzi, secondo una certa interpretazione, la citazione dei Siginni potrebbe essere la prova che necessariamente fa riferimento allo *status quo ante* la calata gallica, poiché la loro realtà statale sarebbe stata allora distrutta<sup>33</sup>.

Considerazioni simili si devono fare a proposito dei Sindi, di cui viene specificato οἱ περὶ Λαύριον ἤδη [...] ἐρημαίων πεδίων ναιετούντες<sup>34</sup>. Peraltro, il popolo è posto dalle fonti sulle coste del Ponto vicino o al di là del Bosforo Cimmerico<sup>35</sup> e quindi Apollonio, ancora una volta, ne avrebbe cambiato la localizzazione, poiché lo pone lungo il corso dell'Istro e precisamente nella pianura del Laurio, che, benché a noi altrimenti del tutto sconosciuta, possiamo cercare di localizzare con una certa verosimiglianza sulla base di uno scolio per il quale κατὰ δὲ τὸ τῶν Σίνδων πεδίων σχίζεται ὁ ποταμὸς Ἰστρος, καὶ τὸ μὲν αὐτοῦ ῥέθυμα εἰς τὴν Ἀδρίαν, τὸ δὲ εἰς τὸν Εὐξείνιον Πόντον εἰσβάλλει<sup>36</sup>. Necessariamente, si deve prendere in esame qualche verso prima la descrizione che Apollonio dà del corso dell'Istro, che nascerebbe nell'estremo Nord sui monti Ripei, poi scendendo nelle terre dei Traci e degli Sciti si dividerebbe in due bracci, l'uno sfociante nell'Adriatico e l'altro nel Ponto: sulla base di questa raffigurazione la soluzione più plausibile per la biforcazione del fiume è che l'Istro che scende dalle terre del Nord, corre verso il Nord, e viene da Budapest, ed i due bracci corrispondano l'uno verso l'Adriatico e l'altro al Danubio verso il Ponto<sup>37</sup>. Per

<sup>32</sup> Del tutto differente da quello schizzato da Apollonio Rodio è il quadro del popolamento antico della valle del Danubio in F. Papazoglu, *Srednjobalkanska plemena u predrimsko doba*, Centar za balkanološka ispitivanja, knjiga 1, Sarajevo 1969; trad. in. M. Stansfield-Popović, *The central balkan tribes in pre-roman times*, Hakkert, Amsterdam 1978, in cui non si trova menzione di alcuno dei popoli citati nel poema, salvo chiaramente i due grandi gruppi etnici di Sciti e Traci nella bassa valle del fiume. Forse i Triballi, già noti a Erodoto (4. 49) possono essere classificati nella grande famiglia dei Traci per la familiarità etnica con gli stessi, ma, se la fonte seguita fosse Erodoto, non si vede perché non citarli allora con lo stesso nome.

<sup>33</sup> E. Delage, *op. cit.*, p. 206. La datazione dello stanziamento gallico nel bacino danubiano è controversa nella dottrina, poiché viene posto o nel IV sec. o nella prima metà del III dopo il sacco di Delfi. Un confronto tra le varie posizioni si trova in F. Papazoglu, *Ivi*, pp. 273s., ma per quanto ci riguarda ora, stante la composizione del IV libro delle *Argonautiche* dopo il 245 a.C., l'invasione dovrebbe essere avvenuta comunque prima della stesura dell'opera. Per la datazione dell'opera cfr. da ultimo E. Livrea, *L'episodio libico nel quarto libro delle «Argonautiche» di Apollonio Rodio*, in *QAL*, 12, 1987, p. 175.

<sup>34</sup> A. R. 4. 321s.

<sup>35</sup> Hellanic., *EGrHi* 72 = GGM i p. 59.

<sup>36</sup> Sch. A. R. 4. 321.

<sup>37</sup> A. R. 4. 286-292. Per il commento sull'alto corso dell'Istro cfr. E. Delage, *op. cit.*, pp. 195-199. L'identificazione della Sava come braccio adriatico dell'Istro è ben spiegata in E. Wikén, *op. cit.*, pp. 50s.



concludere il ragionamento, allora, i Sindi sarebbero da porre nella zona di Belgrado, dove la Sava, per l'appunto, confluisce nel Danubio, ed assisteremmo pertanto ancora una volta ad uno spostamento da parte di Apollonio, che, però, aggiungendo l'espressione ἤδη [...] ναϊεταόντες, immagina una migrazione degli stessi, forse per coniugare tradizioni differenti<sup>38</sup>. Ma l'originaria collocazione di tutto il quadro molto più ad Est si evince dall'inizio dello scolio in questione: Λαύριον πεδίον τῆς Σκυθίας, per cui anche questo luogo della geografia fisica, non casualmente definito ivi ἐρημαῖον, sarebbe stato trasferito dalle pianure dell'Ucraina attuale alla zona paludosa dell'inferiore corso della Sava. La piana in questione è, infatti, citata una seconda volta da Apollonio, quando gli Argonauti hanno ormai imboccato il braccio adriatico del fiume, dopo avere oltrepassato il monte Anguro e la roccia del monte Cauliaco<sup>39</sup>.

Il primo monte altrimenti ignoto, è generalmente messo in relazione con il fiume Ἄγγρος citato da Erodoto e identificabile forse con la Morava Meridionale, fiume serbo, che insieme alla Morava Occidentale, Βρόγγος in Erodoto, forma la Grande Morava, pure identificabile con lo stesso nome, che confluisce nel Danubio presso Dubravica, a Est di Belgrado<sup>40</sup>. A prescindere dalla deviazione del corso d'acqua, poiché mai secondo le fonti sfido credo che questo monte si possa identificare con quelli esistenti nel tratto più stretto e impervio del fiume, tra Golubac e le Porte di Ferro, non distante dalla confluenza con la Grande Morava<sup>41</sup>, a testimonianza di una certa conoscenza della parte del fiume anche lontana dalla costa, tratta, a detta dello scoliaste, da Timageto<sup>42</sup>.

Maggiormente preciso è l'autore nella descrizione del monte Cauliaco, poiché ἄνευ ᾧ περὶ δὴ σιγίζων Ἰστρος ῥόον ἐνθα<sup>43</sup>: se è corretta l'identificazione del braccio adriatico della Sava, allora l'altura in questione può essere lo stesso monte (o il monte 1), che domina la pianura

va messo l'accento acuto anziché quello grave

va messo l'accento acuto anziché quello grave

inserire lo iota sottoscritto

<sup>38</sup> G. Paduano, M. Fusillo (a cura di), *op. cit.*, p. 567.

<sup>39</sup> A.R. 4. 323-326.

<sup>40</sup> Hdt. 4. 49. L'identificazione qui scelta per il fiume è quella di N. Vulić, *Alexandars Zug nach den Triballer*, in *Klio*, 9, 1909, p. 490, n. 6, più rispettosa delle parole erodotee, e più consueta, già citata da E. Sch. *op. cit.*, p. 58, n. 138. Il fiume Ἄγγρος è identificato con la meridionale e la Grande Morava. Un con-

va messo l'accento acuto anziché quello grave

inserire spirito dolce ed accento acuto

rimuovere la virgola

<sup>41</sup> *Jugoslavia, Le Guide*, n. 1, *op. cit.*, Milano 1963, pp. 352-355.

<sup>42</sup> Sch. A.R. 4. 323 = *FHG* iv p. 520.

<sup>43</sup> A.R. 4. 325. Da ricordare è il legame che ci potrebbe esserci fra il nome del monte e il popolo dei Caulici, che abiterebbero secondo Ecateo, *EGrHist* 1 F 92 κατὰ τὸν Ἴόνιον κόλπον: si tratterebbe di un'altra prova della percezione compressa della penisola balcanica all'epoca di Apollonio e delle sue fonti. Cfr. in merito J. Partsch, *op. cit.*, p. 5 ed E. Delage, *op. cit.*, p. 209.

La nota potrebbe andare nella pagina successiva, dove è il rimando?

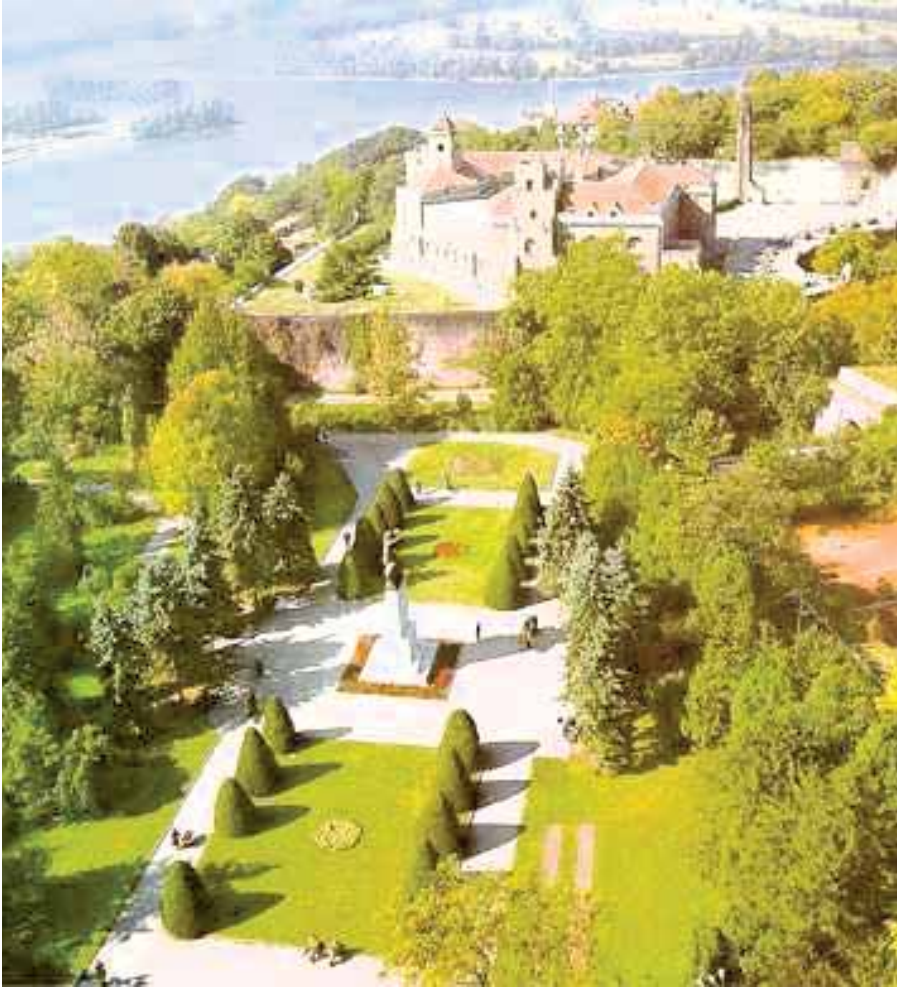


Foto 1 – La confluenza della Sava nel Danubio, vista dall'altura del Kalemegdan a Belgrado, da noi identificata con il monte Cauliaco di Apollonio.

con la confluenza di Belgrado e naturalmente era ed è un punto cospicuo della navigazione fluviale<sup>44</sup>; appunto per questo sarebbe logico trovarne menzione in Timageto, come ipotizza Delage, ma forse nell'economia del suo *Περὶ λιμένων* questo luogo non era di particolare importanza, se la biforcazione dell'Istro verso le Gallie si trovava altrove, forse in un punto superiore del suo cor-

<sup>44</sup> *Jugoslavia, op. cit.*, p. 320.

<sup>45</sup> E. Delage, *op. cit.*, p. 209. Desta qualche sospetto la citazione del successivo Polemone, *Sch. A.R.* 4. 324 = *FHG* iii p. 126: ὁ δὲ Καυλιακὸς σκόπελος τῆς Σκυθίας πλησίον τοῦ

si potrebbe  
spostare tutta la  
nota nella pagina  
successiva???



so<sup>45</sup>.

Oltrepassata la piana del Laurio, come detto *supra*, i Colchi e gli Argonauti dietro di loro sfociano nel cosiddetto da Apollonio “mare di Crono”, ossia l’Adriatico settentrionale, così definito con un arcaismo che rimanda sia ad una versione della leggenda, per cui la falce che ha mutilato Crono sarebbe stata ivi gettata, sia allo scambio di prodotti, l’ambra *in primis*, tra i mari settentrionali, definiti correntemente all’epoca con questa denominazione, e l’Alto Adriatico<sup>46</sup>. Questo è il punto più affascinante ed anche complesso di ogni ricostruzione del percorso apolloniano, cercare di identificare per qual via i due gruppi di naviganti siano penetrati nel *μυχὸς τοῦ Ἰστροῦ*, dove, come ben noto, sfociava un braccio dell’Istro: si tratta, in definitiva di individuare che fiume identifichi il Rodio con questo nome. Confermando quanto detto all’inizio di queste note circa l’affidabilità del sapere geografico del poeta, si deve partire dall’attenta lettura dei vv. 329-337, dove si dice che gli Argonauti, uscendo dal fiume, approdano alle isole Brigie, sacre ad Artemide, che sono situate in mezzo a moltissime altre, ma sono le sole a non essere state occupate dagli uomini di Apsirto per rispetto alla divinità<sup>47</sup>. Infatti, lo schieramento dei Colchi da un lato, blocca gli stretti per l’accesso al mare aperto, occupando le isole vicine, e, dall’altro, consta di moltitudini di uomini sulla costa fino al fiume *Σαλαγγῶν*, non noto da altre fonti, e alla terra dei Nesti, purtroppo anch’essi di difficile locazione, ma sicuramente da porre nella Dalmazia centrale<sup>48</sup>.

si potrebbe spostare tutta la nota alla pagina successiva dove c'è il rimando???

una delle due isole, su cui si trova il tempio di Artemide eretto dai Brigie, compie il nefando delitto, uccidendo Apsirto<sup>49</sup>, e seppellisce le sanguinanti sotto terra ed ἔνθ’ ἔτι νῦν περ / κείαται ὅστέα κείνα γράσιν Ἀψυρτεῦσιν<sup>50</sup>. Ecco qui quindi spiegata l’origine, ribadita poi

<sup>45</sup> Ἰστροῦ. Come per i popoli citati lungo il fiume, si potrebbe trattare nel caso di Apollonio dello spostamento o della duplicazione di un massiccio sito più a Est.

<sup>46</sup> E. Livrea, *Apollonii*, cit., p. 109. Parzialmente diversa è l’interpretazione di H. Delage (a cura di), *Apollonios de Rhodes: Argonautiques*, Tome III, Chant IV, Les Belles Lettres 1981, p. 24

<sup>47</sup> Il popolo dei Brigi è attestato in Grecia, in Sicilia, in Asia Minore, in Egitto, in India, in Cina, in Giappone, in Sud, nella regione retrostante al Danubio, nella Macedonia greca. Sulla questione cfr. E. Delage (a cura di), *Apollonios de Rhodes*, Tome III, Chant IV, Les Belles Lettres, Paris 1981, pp. 267s.

<sup>48</sup> Per le altre citazioni cfr. E. Delage (a cura di), *Apollonios de Rhodes*, Tome III, Chant IV, Les Belles Lettres, Paris 1981, pp. 24s.

<sup>49</sup> A.R. 4. 464-467.

<sup>50</sup> A.R. 4. 480s.

<sup>51</sup> Οἱ μὲν ἐπ’ αὐτῶν ἔβαν ἦσιν ἐπέσχον/ἠρώες, ναίουσι δ’ ἐπόνυμοι Ἀψύρτοιο. E. Delage, *op. cit.*, p. 212 annota che Apollonio dimentica di indicare precisamente il motivo della denominazione delle isole a partire dall’assassinio; comunque le due citazioni sono sufficientemente chiare per postularla.

inserire su eta spirito aspro e accento acuto

mettere lo spirito dolce su ypsilon e non su alpha

inserire la parola "nhswv" in greco con accento acuto su eta

lasciare lo spazio prima e dopo la barra

ai vv. 514s<sup>51</sup>., della denominazione di isole Apsirtidi per Cherso e Lussino e gli isolotti adiacenti: infatti, non vi è dubbio che a partire almeno da Teopompo questo arcipelago porti questo nome e che qui la tradizione mitografica erudita ponga l'assassinio dello sventurato fratello di Medea sulla base di una vicinanza fonetica tra il suo nome e quello dell'isola di *Apsorus*<sup>52</sup>. Non vedo motivo per cambiare l'ambientazione dei fatti e in virtù di ciò l'Istro adriatico dovrebbe condurre i Colchi e gli Argonauti nel golfo del Quarnaro, dove si trovano queste isole, certo circondate da molte altre<sup>53</sup>.

Proprio per la descrizione che viene data dello specchio acqueo in cui sfociano i due gruppi ritengo fuori luogo l'identificazione già di Plinio, spesso riproposta per Apollonio, del braccio adriatico con uno dei fiumi del Friuli Venezia-Giulia, Isonzo e Vipacco o Timavo, motivata certo dalla notissima via commerciale mista terrestre e fluviale *Aquileia-Nauportus-Segestica* che sfruttava il corso della Sava e della Ljubljanica o con un fiume dell'Istria occidentale, Risano o Quietò<sup>54</sup>.

Per cercare l'identificazione il più possibile corretta, si deve risalire, inoltre, ad un passo di Diodoro, il quale, convinto dell'esistenza di un braccio adriatico perante prima di lui e generato da un'omonimia, scrive, per l'Istro di cui si parla come Istro, molto più breve di quello danubiano, scorre tra gli Istri, il fiume dopo soli 40 stadi e cioè ca. 7 km, notizia della quale si ebbe

si potrebbe spostare tutta la nota alla pagina successiva dove c'è il rimando???

rimuovere virgola

... Hist., *FGHist* 115 F 130. L'origine della tradizione è spiegata chiaramente in A. Foroniger, *Apsyrtydes*, in A.F. von Pauly (a cura di), *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, Metzler, Stuttgart 1866, vol. 1, t. II, p. 1359, poi in W. Tomaschek, *Apsyrtydes*, in G. Wissowa (a cura di), *op. cit.*, vol. 2, t. I, c. 284 e A. Mohrovičić, *Apsyrtydes-Apsoros*, in E. Swoboda (a cura di), *Carnuntina*, Böhlau, Graz-Köln 1956, p. 97.

<sup>53</sup> F. Vian, E. Delage (a cura di), *op. cit.*, p. 27 n. 1, n. 4, infatti, identifica l'Istro con la Zermagna che sfocia nel cosiddetto Mare di Novegrad in nell'entroterra zaratino e le due isole Brigie con le antistanti Pago e Puntadura.

<sup>54</sup> Per la scienza alla motivare la notizia di un braccio adriatico dell'Istro, cerca di Desceptos credo, quoniam Argo navis flumine in mare Adriaticum descendit non procul Tergeste, nec iam constat quo flumine. Humeris travecta Alpes diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto, cui nomen ex ea causa est inter Emorienti. Per lo stesso mio motivo E. Delage, *op. cit.*, p. 211 respinge qualsiasi identificazione con fiumi ad occidentale dell'Istria, ma secondo lui «il [scil. Apollonios] placerait à fleuve à l'est et non à l'ouest de la presqu'île d'Istrie, dans le golfe actuel de Fiume, près des îles d'Illyrie ou Liburniennes.» Nella dottrina argonautica la stessa scelta è fatta da R. Gleit, S. Natzel-Gleit (a cura di), *Apollonios von Rhodos: Das Argonautenepos*. Band 2. Drittes und viertes Buch, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1996, carta 3.

mettere la s maiuscola

sostituire pi con rho maiuscolo

<sup>55</sup> D.S. 4. 56. 8. Ἰστροῦ γὰρ ἀποπολεμῆσαντων τὸ τῶν Ἰστροῦ ἔθνος, εὐρήθη τὰς πηγὰς ἔχων ὁ ποταμὸς ἀπὸ τετραράκοντα σταδίων τῆς θαλάσσης. Anche Strabone (1. 2. 39) sembra non rigettare la possibilità di un fiume omi... οἱ δὲ καὶ ἄλλοι τὸν Ἄσπιον ἄσπιον ἔχοντες. V. Vedaldi

... φασι: τὰ δὲ οὐκ ἀπί...  
 ... οἱ δὲ καὶ ἄλλοι τὸν Ἄσπιον ἄσπιον ἔχοντες. V. Vedaldi

rimuovere virgola e sostituire "ma" con "e"

sostituire iota con spirito con epsilon con accento grave

te la sottomissione degli Istri<sup>55</sup>. Quindi, in definitiva, l'Istro adriatico dovrebbe sfociare nel Quarnaro<sup>56</sup>, scorrere attraverso il territorio degli Istri, essere molto breve ed essere in comunicazione con la rete fluviale danubiana, tanto che potesse essere percepito come direttamente unito a questa. Partiamo dalla prima caratteristica: in questo golfo sfociano due fiumi, certo non di grandi dimensioni, né di lungo percorso – non un'eccezione per la costa orientale dell'Adriatico –, l'Arsa e la Fiumara; entrambi sono stati presi in considerazione, anche perché entrambi sfociano vicino alle isole in questione ed entrambi sono situati in un territorio assimilabile agli Istri<sup>57</sup>. Quanto alla lunghezza, l'Arsa misura 23 km e la Fiumara ne misura 18, per cui sarebbero un po' più lunghi dell'indicazione diodorea, ma rimarrebbero dei corsi d'acqua brevi; tuttavia tra i due vi è una differenza: il primo, sebbene sia navigabile e sebbene costituisca una delle vie naturali di transito dell'Istria interna, non ha alcuna connessione con il bacino danubiano, dal monte Maggiore, al di là del quale non vi è alcuna valle che condotti e quindi al braccio adriatico dell'Istro<sup>58</sup>. Invece, al di là delle sorgenti, poste sulle colline sopra Fiume, si trova la valle della Kupa, l'antica confluisce nella Sava presso Sisak, citato già da Strabone fra i ποταμοὶ καταφέροντες εἰς αὐτὴν [scil. Σεγεστικὴν] τὸν τε ἄλλον καὶ

si potrebbe spostare la nota alla pagina successiva dove c'è anche il rimando???

Iasbez, *op. cit.*, p. 136. D'accordo nel vedere un piccolo fiume Istro che realmente sfociasse nell'Alto Adriatico o nel Quarnaro è A. *scilicet* SCO, 12, 1963, pp. 67 e 70. Per la datazione della notizia di cui si tratta, quale delle varie guerre istriache dovrebbe fare riferimento Diodoro Siculo, *Storia*, 49, 10, 1-2, *La Pannonia e l'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in G. Hajnóczy (a cura di), *La Pannonia e l'impero romano*, Electa, Milano 1995, p. 51 propende per le campagne di Ottaviano successive al 35 a.C.

inserire "in" prima della rivista

<sup>56</sup> La medesima informazione è desumibile anche da Skyl. 20 = GGM i p. 26, dove è detto Μετὰ δὲ Ἐνέτους εἰσὶν Ἴστροι ἔθνος, καὶ ποταμὸς Ἴστρος. Se, invece, l'autore volesse alludere alla posizione del fiume non dopo gli Istri, ma in mezzo al loro territorio, utilizzerrebbe le parole ἐν αὐτοῖς, come fa a Skyl. 19 = GGM i p. 26 in merito ai Veneti ed all'Eridano. In merito si deve tenere in considerazione l'affermazione di M. Kozličić, *op. cit.*, pp. 361s., secondo cui non ci può essere relazione diretta tra il periplo e le *Argonautiche*, ma le notizie possono spesso corrispondere, perché appartenenti al *milieu* scientifico dell'epoca.

<sup>57</sup> L'Arsa è preso in considerazione da F. Vian, E. Delage (a cura di), *op. cit.*, p. 26, n. 1. Secondo la maggior parte della dottrina il territorio istriano terminava a Est con l'Arsa (cfr. su tutti A. Degrassi, *op. cit.*, pp. 270-276), ma M. Kozličić, *La costa dell'Istria nella «Geografia» di Tolomeo*, in *Atti Rovigno*, 24, 1994, p. 366 sostiene che in un periodo della storia il confine orientale del popolo sia stato alla Fiumara.

<sup>58</sup> B. Benussi, *L'Istria sino ad Augusto*, Hermannstorfer, Trieste 1883, p. 17 e poi C. Mondin, *La viabilità nell'Istria interna in epoca romana*, in *QuadArchVen*, 20, 2004, p. 180. Si deve specificare che, in base alla geografia corrente, il fiume Arsa nasce al lago di Cepich, ora bonificato, mentre noi dobbiamo fare qui riferimento alle sorgenti del cosiddetto Arsa superiore o Bogliunzizza che vi perviene appunto dal monte Maggiore.

<sup>59</sup> Str. 7. 5. 2. Lo stesso fiume è citato anche in 4. 6. 10 così: Συμβάλλει δ' εἰς τὸν Σάον κατὰ τὴν πόλιν [scil. Σεγεστικὴν] καὶ ὁ Κόλαπις· ἀμφότεροι δ' εἰσὶ πλωτοί, ῥέουσι δ' ἀπὸ τῶν Ἄλπεων.

sostituire omega con iota sott. ed accento con omikron con accento acuto

Ἰταλίας φορτον<sup>59</sup>. [...] della conoscenza in epoca storica di questa via di transitico e pianura pannonica, probabilmente attiva già nel desumere dalla massiccia presenza di ambra, senza dubbio proveniente dal bacino danubiano, nelle isole del Quarnero – a conferma dell’antico nome di “Elettride” probabilmente da riferire a Veglia – e lungo il litorale tra Fiume e Zara<sup>60</sup>. Ancora a conferma della notorietà nel mondo antico di un valico o comunque della presenza dello spartiacque tra Adriatico e Ponto Eusino sulle montagne a ridosso di Fiume vi è una testimonianza nel *de mirabilibus auscultationibus*: λέγεται δὲ μεταξύ τῆς Μεντορικῆς καὶ τῆς Ἰστριανῆς ὄρος τι εἶναι τὸ καλούμενον Δέλφιον [...] ἐπὶ τοῦτον τὸν λόφον ὅταν οἱ Μέντορες [...] ἀναθεωροῦσιν, ὡς ἔοικε, τὰ εἰς τὸν Πόντον εἰσπλέοντα πλοῖα<sup>61</sup>. Al di là dell’impossibilità della vista da uno stesso monte dei due mari, la notizia è importante, perché indica la frequentazione di un percorso, come quello qui ipotizzato, che mettesse in comunicazione i due bacini, tanto che nello stesso capitolo si allude anche ad un mercato comune per le merci provenienti dal Ponto e dall’Adriatico, forse la stessa *Segestica*, citata da Strabone con questa funzione<sup>62</sup>.

Anche dalla storia successiva possiamo evincere la rilevanza di quest’asse commerciale: già nel Medioevo la valle della Kupa collegava il porto di Fiume e la valle della Sava, ma in seguito vi si sviluppò addirittura un sistema di trasporto misto fluviale e terrestre, come quello noto per l’asse Aquileia-*Nauportus-Segestica*. Difatti, la città di Karlstadt, ora Karlovac (foto 2), fiorì tra i secoli XVIII e XIX grazie al trasbordo sulle navi, naturalmente sulla Kupa, delle merci, provenienti dal litorale con carovane di muli. L’importanza di un percorso del genere come passaggio tra le pianure pannoniche e la costa adriatica condusse alla costruzione prima della strada Carolina all’inizio del ’700 e poi dell’arditissima strada Luisiana all’epoca delle napoleoniche province illiriche<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Cfr. A. Peretti, *op. cit.*, p. 64 anche con riferimento alla notizia del fiorentino commercio di stagno citato da Scymn. 392-394 = GGM i p. 212 e N. Negroni Catacchio, *Le vie dell’ambra. I passi alpini orientali e l’alto Adriatico*, in *Aquileia e l’arco alpino orientale*, AAA d IX, Arti grafiche friulane, Udine 1976, p. 40.

<sup>61</sup> Arist. *mir.* 839b.

<sup>62</sup> Il commento più completo del passo è ora in R. Vattuone, *Teopompo e l’Adriatico*, in *Hesperia: studi sulla grecità d’Occidente*, 10, “L’Erma” di Bretschneider, Roma 2000, pp. 21s.

<sup>63</sup> A. Blanc, *La Croatie occidentale*, Institut d’études slaves, Paris 1957, pp. 250-261. L’utilizzo di questa via di comunicazione mista terrestre e fluviale è confermato pure da un trasporto curioso di un gruppo statuario proveniente da Roma a Vienna, scaricato dalla nave a Fiume, trasportato via terra fino a Karlstadt, e lì imbarcato sulla Kupa: la notizia è tratta da G. Pavan, *Pietro Nobile architetto. Vita e opere*, in *Archeografo Triestino*, ser. IV, vol. 49, 1989, pp. 397s. Inoltre, B. Benussi, *op. cit.*, p. 7 parla di «via che da questa [scil. Recina] va alla Culpa»: credo si debba intendere la strada Luisiana.



Foto 2 – La città di Karlovac con il fiume Kupa, non più navigabile. Scrive A. Blanc, *op. cit.*, p. 267: «Aujourd’hui toute activité a cessé. La Kupa est devenue une rivière morte, de pêcheurs et de touristes».

Allora, in relazione a quanto detto *supra*, Colchi ed Argonauti potrebbero aver risalito la Sava e la Kupa fino all’altezza di Karlovac o forse anche oltre, poiché nel Medioevo era navigabile già a valle di Ozalj<sup>64</sup>, e, poi tirandosi dietro le navi in secca, secondo una pratica accettata<sup>65</sup>, dopo aver scavalcato le montagne del Gorski Kotar presso Delnice e Lokve, potrebbero essere giunti al mare, scendendo lungo la valle della Fiumara, immaginata come la prosecuzione della Kupa<sup>66</sup> (carta 3): parallelamente possono essere citati due progetti di inge-

<sup>64</sup> A. Blanc, *Ivi*, pp. 248-253.

<sup>65</sup> E. Churchill Semple, *The Barrier Boundary of the Mediterranean Basin and its northern Breaches as factor in History*, in *Annals of the Association of American Geographers*, 5, 1915, pp. 35s., poi E. Delage, *op. cit.*, p. 204, E. Wikén, *op. cit.*, p. 48 e J. Bérard, *op. cit.*, p. 389.

<sup>66</sup> Un’ipotesi del genere è stata presentata da R. Senac, *Le retour des Argonautes d’après les ‘Argonautiques’ d’Apollonios de Rhodes*, in *BAGB*, ser. IV, vol. 24/4, 1965, p. 458, ma successivamente respinta, in quanto priva di adeguate testimonianze antiche, da F. Vian, E. Delage (a cura di), *op. cit.*, p. 26, n. 4. Sul concetto di gemellaggio fra fiumi su due versanti, cfr. A. Peretti, *op. cit.*, pp. 67-70.

gneri i quali, quando fioriva l'idea di una rete navigabile in tutta Europa, pensavano di unire, a testimonianza della notorietà del collegamento, l'alto Adriatico proprio a questo fiume, ed il progetto di portarne anche la navigabilità più a monte, fino a Brod<sup>67</sup>.

Tornando al filo conduttore del nostro testo, una volta giunti nel Quarnaro, sia i Colchi sia gli Argonauti iniziano gli uni e gli altri una serie di peripezie con cui Apollonio naturalmente copre tutte le testimonianze che la tradizione erudita poneva nel mare Adriatico e su cui sarebbe opportuno e piacevole proseguire l'indagine. Sebbene molte numerose siano le connessioni con quanto detto finora, si dovrebbero fare anche *ex novo* delle considerazioni che rendono questa sede non opportuna alla trattazione del tema.

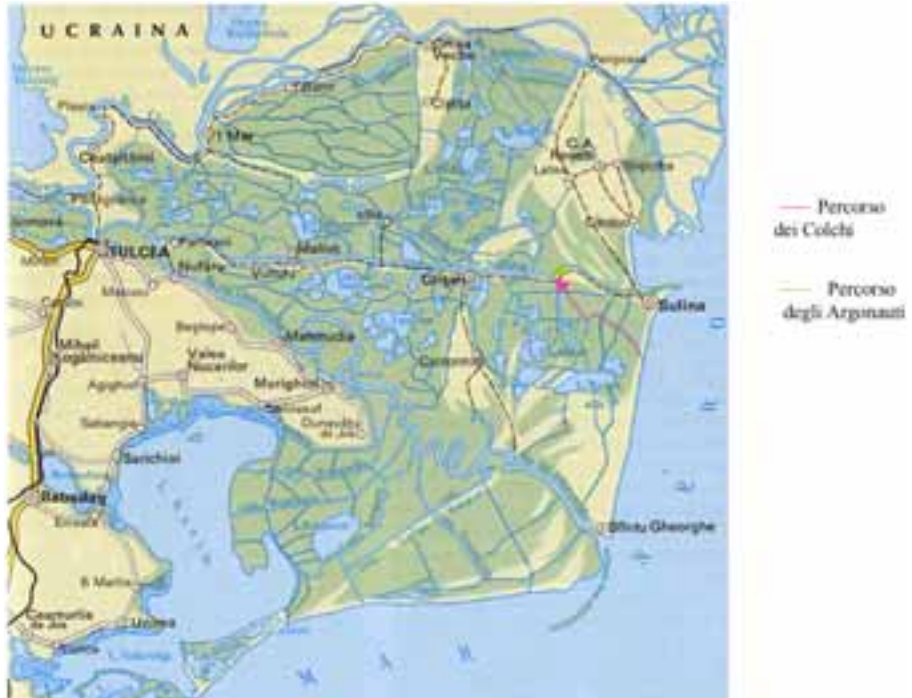
Si spera, quindi alla fine, di avere chiarito sufficientemente dove Apollonio e le sue fonti, quali che esse siano, immaginano siano transitati inseguiti ed inseguitori, fino a giungere nel Quarnaro, dove si compie l'accadimento tragico che lascerebbe il nome all'affascinante arcipelago di Cherso e Lussino.

<sup>67</sup> A. Blanc, *op. cit.*, pp. 252s. In uno di questi progetti, quello del francese Maire, si faceva riferimento chiaramente a Porto Re nella baia di Buccari, largamente utilizzato nel sec. XVIII al fianco di Fiume come sbocco del commercio proveniente da Karlovac. La Società Ungherese di Navigazione aveva intenzione di «par la regularisation du fleuve ou des petits canaux latéraux, reporter le terminus de la navigation de la Kupa à Brod, d'où trois routes permettraient de gan-  
ger rapid...».

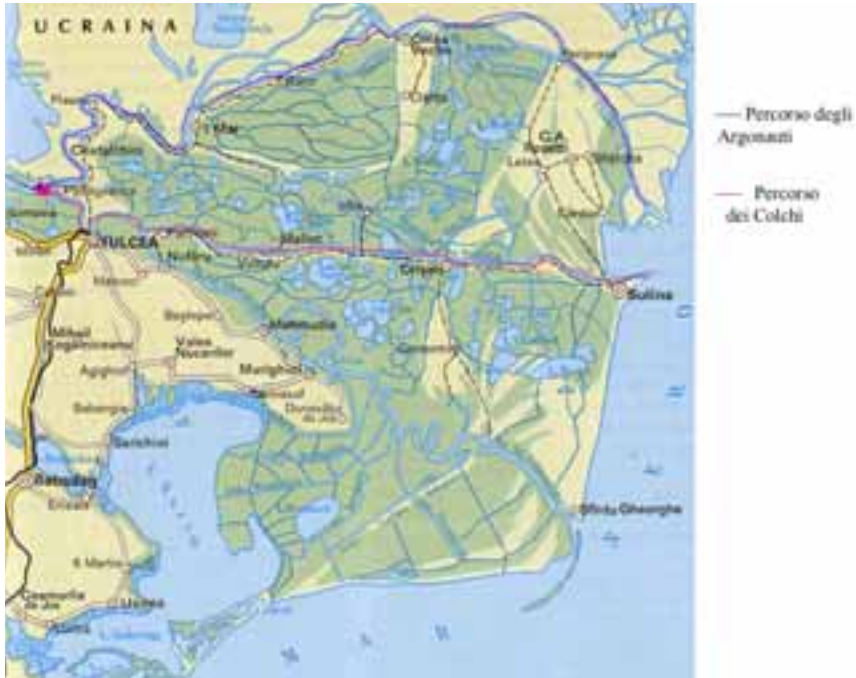
scrivere "gagner"  
anziché "ganger"

sostituire la "r" con  
"s"





Carta 1 – Percorso di Argonauti e Colchi attraverso il delta del Danubio secondo le ricostruzioni di Müller.



Carta 2 – Percorso di Argonauti e Colchi attraverso il delta del Danubio secondo le ricostruzioni della dottrina successiva.



Carta 3 – Il percorso di Colchi ed Argonauti attraverso l'odierna Croazia, lungo la Sava, la Kupa e la Fiumara.

